

Il governo evita un confronto sulla condizione degli italiani all'estero

Tutti i problemi di fondo rimangono ancora aperti

Emigrazione: la conferenza momento di lotta nazionale

Alla sua preparazione devono partecipare i partiti, i sindacati e le associazioni degli emigrati - I problemi di cinque milioni di emigrati italiani non possono essere affrontati come appendice burocratica dell'attività del ministero degli Esteri

Una delle caratteristiche della svolta a destra della DC è stata la valorizzazione degli esponenti sciovinisti, cioè dell'estrema ala conservatrice democristiana, a cui è stata affidata, con le conseguenze che sono note, la direzione di ministeri quali quello della Giustizia e della Pubblica Istruzione. Seguendo la stessa linea, il sottosegretario agli Esteri, il sottosegretario Eikan ha estromesso il socialdemocratico Bemporad dalla direzione dei servizi dell'emigrazione. Da parte sua, la destra in particolare, ha considerato questo un campo di attività troppo importante per affidarlo a un rappresentante di un'ala così compromessa.

Questa scelta sottolinea una situazione paradossale: che dura da troppo tempo, il fatto cioè che un problema di tale vastità e importanza quale quello dell'emigrazione sia competenza esclusiva del sottosegretario agli Esteri. In questi giorni i parlamentari comunisti depositano il progetto di legge per la creazione del Consiglio nazionale dell'emigrazione che in teoria è stato sempre proposto da tutti i partiti, ma che per i comunisti di Gaspari fin dal 1948) ma che la DC si è ben guardata dal realizzare.

Non si tratta certo di creare un superministero o un nuovo ministero, ma di un organo che vi sia un organo competente e rappresentativo, collegato direttamente alla presidenza del Consiglio, e che sia in grado di seguire e affrontare i molteplici problemi dell'emigrazione. Questi sono innanzitutto problemi italiani, sotto l'aspetto delle cause dell'emigrazione (occupazione, programmazione, riforma agraria, iniziative delle Regioni, con particolare rilievo per le Mezzogiorno e le isole) e delle conseguenze dell'emigrazione (depauperamento demografico, economico, problemi delle famiglie degli emigrati, affollamento e condizioni di vita degli immigrati nei centri industriali e urbani).

Non a caso la DC, che non si sente di affrontare e tanto meno di risolvere questi problemi, ha sempre rifiutato la scelta di considerare le questioni dell'emigrazione come un'appendice dell'attività del ministero degli Esteri. Non a caso il sottosegretario agli Esteri, Eikan, ha sempre rifiutato di convocare o tentare di coordinare l'attività di alcuni alti funzionari dei ministeri del Lavoro e della Pubblica Istruzione. Sono i problemi di circa 5 milioni di cittadini italiani sparsi per il mondo, nella loro stragrande maggioranza in Europa, con immense difficoltà di vita e di ambientamento. Per assistere degnamente, per far sì che in modo sempre più sentano degli emigranti, sia nei confronti della vita italiana sia di quella dei paesi di residenza, occorrono una visione e una politica che sentano un contatto di questi emigrati con le forze e le istanze democratiche italiane e in particolare con la vita sindacale, regionale, comunale.

Da una simile linea non è eminata ma esaltata la funzione del ministero degli Esteri e delle nostre rappresentanze all'estero, come indispensabile strumento di collegamento internazionale e punto di appoggio per la formazione per ogni valida iniziativa.

Una simile funzione può essere svolta solo se accanto a una nuova impostazione generale del problema si avrà anche una riforma della pratica burocratica e fatisma di troppe nostre rappresentanze diplomatiche. In che misura questo è il frutto di un'organizzazione e di una struttura di certi funzionari o di esplicito di retive ministeriali non possiamo dirlo; per parte nostra, noi comunisti, abbiamo una responsabilità politica precisa, quella della DC e dei suoi governi; i funzionari, anche se elevati in grado, non possiamo considerarli come esecutori di questa volontà. Una dimostrazione dei risultati di questa volontà è la creazione dell'Ufficio di collegamento con la designazione del Comitato consultivo degli italiani all'estero.

Gli intenti de
Si tratta, si badi bene, di un consiglio consultivo presso il ministero degli Esteri; il comune buon senso, a parte ogni altra considerazione, vorrebbe che un'organizzazione del genere si cercasse di avere la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori. Con i comunisti, i liberali, i socialisti, i repubblicani, le nostre rappresentanze diplomatiche sono riuscite a fare in modo che da questi comunisti, della Gran Bretagna, per non parlare dei paesi d'oltreoceano, non un solo consultore sia stato nominato. I comunisti e ad associazioni di massa d'emigrati in cui militano i comunisti.

La presenza nei COIB dei comunisti, di altre associazioni, ha tuttavia permesso che nella sua recente sessione del 20 novembre la commissione di lavoro, che si è trovata una voce interessante in quella parte dei consultori che rappresentano altre organizzazioni popolari, non si sia divisa in due correnti, rappresentati dagli affari o di altro ceto all'estero piuttosto che del lavoro. Il fatto per cui rimane, sia come monumento di ipocrisia, sia perché ripropone l'esigenza che se questo Comitato consultivo deve esistere, esso sia formato da persone che rappresentino la realtà dell'emigrazione. A chi serve ad domesticare questa realtà?

Ed è proprio di fronte a questo tipo di Comitato consultivo che Eikan ha proclamato la «ferrea» decisione del governo di convocare per il prossimo autunno la conferenza nazionale dell'emigrazione. Ma fino ad oggi di questa preparazione non si vedono segni.

Siamo stati i primi noi comunisti a reclamare, per la voce dello stesso Togliatti, fin dall'ormai lontano 1963, una conferenza nazionale dell'emigrazione. Altre voci si sono aggiunte alla nostra sul piano parlamentare e della opinione pubblica, sono venute le pressioni dei partiti, sindacati. Le diverse inchieste condotte dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro e dall'Associazione dei deputati giungono alla stessa esigenza. Eikan dice che la Conferenza si farà. Ma quale Conferenza? E quando e con chi? Il governo non ha mai accettato, vale a dire i partiti, i sindacati, le associazioni degli emigrati, in Italia e all'estero.

Solo in questo modo (la Conferenza nazionale) al momento di lotta, perché lo si deve essere, contro le cause sociali che fanno della emigrazione all'interno e all'estero non una libera scelta di posto di lavoro, ma una tragica necessità.

Il ricupero di una parte almeno degli infelici resti di lavoro che hanno abbandonato il Mezzogiorno e altre zone depresse, non è solo una questione umana, a cui non si può rinunciare, ma è un ricupero di una grande ricchezza nazionale che è stata sperperata.

Giuliano Pajetta

Forse Ciu En-lai andrà negli USA
WASHINGTON, 16. Il primo ministro cinese Ciu En-lai potrebbe compiere una visita negli Stati Uniti. Voci in proposito sono circolate oggi in ambienti diplomatici delle capitali americane, senza però provocare alcun commento ufficiale né della Casa Bianca né del Dipartimento di Stato. Proprio ieri (e qui non si parla di un'ambasciata) il sottosegretario David Bruce è stato nominato capo dell'ufficio di collegamento che gli USA apriranno il prossimo maggio a Pechino.

Un drammatico appello contro le persecuzioni della dittatura greca è stato lanciato da numerosi giornalisti greci costretti a vivere in esilio per sfuggire alle gallerie dei colonnelli. Nel documento si denuncia la insipida repressione contro la stampa ellenica, già da tempo messa quasi completamente a tacere, ed oggi sottoposta a nuove e più pesanti censure per evitare che parli della coraggiosa lotta degli studenti. «La coraggiosa lotta della gioventù accademica di Atene», scrivono i firmatari dell'appello, «per gli inalienabili diritti civili e spirituali... ha sempre incontrato nel regime la più spietata repressione e la soppressione anche delle ambigue e cupe norme legislative in vigore sulla stampa, nonché il diniego degli infelici resti di libertà per l'ulteriore sviluppo del movimento di sostegno politico e di aiuti materiali a favore della lotta dei movimenti di liberazione. Sottolineare che non significa nascondere il fatto che c'è ancora molto da fare affinché il movimento di solidarietà con questi popoli si estenda a tutto il paese».

Numerose delegazioni italiane sono state in Guinea, la Guinea Bissau. Tra le facce più note della delegazione italiana che ha visitato le zone liberate del Frelimo, vi sono i giornalisti. I loro volti esprimono le sue impressioni.

La delegazione ha visitato, all'interno delle zone libere, una decina di basi guerriglerie nei distretti di NGape e

Manifestazioni a Patrasso e ad Atene

Centinaia di studenti hanno manifestato davanti all'università di Patrasso, nel Peloponneso e nelle strade principali della città, dopo che il governo greco aveva impedito agli universitari di tenere un'assemblea. Forti del ricatto pronunciato alcuni giorni fa dallo stesso primo ministro Papadopoulos, che aveva minacciato l'intervento della polizia anche all'interno degli atenei, qualora non cessasse l'agitazione studentesca, le autorità accademiche avevano bloccato gli accessi all'università. E' a questo punto che la massa di studenti si è rivolta nella strada centrale della città, attraversando alla cantonata dell'innazione e di canzoni popolari della resistenza. Ne è seguito uno scontro con la polizia che ha arrestato quindici giovani.

Manifesteranno a Patrasso e ad Atene

Centinaia di studenti hanno manifestato davanti all'università di Patrasso, nel Peloponneso e nelle strade principali della città, dopo che il governo greco aveva impedito agli universitari di tenere un'assemblea. Forti del ricatto pronunciato alcuni giorni fa dallo stesso primo ministro Papadopoulos, che aveva minacciato l'intervento della polizia anche all'interno degli atenei, qualora non cessasse l'agitazione studentesca, le autorità accademiche avevano bloccato gli accessi all'università. E' a questo punto che la massa di studenti si è rivolta nella strada centrale della città, attraversando alla cantonata dell'innazione e di canzoni popolari della resistenza. Ne è seguito uno scontro con la polizia che ha arrestato quindici giovani.

Manifesteranno a Patrasso e ad Atene

Centinaia di studenti hanno manifestato davanti all'università di Patrasso, nel Peloponneso e nelle strade principali della città, dopo che il governo greco aveva impedito agli universitari di tenere un'assemblea. Forti del ricatto pronunciato alcuni giorni fa dallo stesso primo ministro Papadopoulos, che aveva minacciato l'intervento della polizia anche all'interno degli atenei, qualora non cessasse l'agitazione studentesca, le autorità accademiche avevano bloccato gli accessi all'università. E' a questo punto che la massa di studenti si è rivolta nella strada centrale della città, attraversando alla cantonata dell'innazione e di canzoni popolari della resistenza. Ne è seguito uno scontro con la polizia che ha arrestato quindici giovani.

Manifesteranno a Patrasso e ad Atene

Centinaia di studenti hanno manifestato davanti all'università di Patrasso, nel Peloponneso e nelle strade principali della città, dopo che il governo greco aveva impedito agli universitari di tenere un'assemblea. Forti del ricatto pronunciato alcuni giorni fa dallo stesso primo ministro Papadopoulos, che aveva minacciato l'intervento della polizia anche all'interno degli atenei, qualora non cessasse l'agitazione studentesca, le autorità accademiche avevano bloccato gli accessi all'università. E' a questo punto che la massa di studenti si è rivolta nella strada centrale della città, attraversando alla cantonata dell'innazione e di canzoni popolari della resistenza. Ne è seguito uno scontro con la polizia che ha arrestato quindici giovani.

Manifesteranno a Patrasso e ad Atene

Centinaia di studenti hanno manifestato davanti all'università di Patrasso, nel Peloponneso e nelle strade principali della città, dopo che il governo greco aveva impedito agli universitari di tenere un'assemblea. Forti del ricatto pronunciato alcuni giorni fa dallo stesso primo ministro Papadopoulos, che aveva minacciato l'intervento della polizia anche all'interno degli atenei, qualora non cessasse l'agitazione studentesca, le autorità accademiche avevano bloccato gli accessi all'università. E' a questo punto che la massa di studenti si è rivolta nella strada centrale della città, attraversando alla cantonata dell'innazione e di canzoni popolari della resistenza. Ne è seguito uno scontro con la polizia che ha arrestato quindici giovani.

Manifesteranno a Patrasso e ad Atene

Centinaia di studenti hanno manifestato davanti all'università di Patrasso, nel Peloponneso e nelle strade principali della città, dopo che il governo greco aveva impedito agli universitari di tenere un'assemblea. Forti del ricatto pronunciato alcuni giorni fa dallo stesso primo ministro Papadopoulos, che aveva minacciato l'intervento della polizia anche all'interno degli atenei, qualora non cessasse l'agitazione studentesca, le autorità accademiche avevano bloccato gli accessi all'università. E' a questo punto che la massa di studenti si è rivolta nella strada centrale della città, attraversando alla cantonata dell'innazione e di canzoni popolari della resistenza. Ne è seguito uno scontro con la polizia che ha arrestato quindici giovani.

Manifesteranno a Patrasso e ad Atene

Centinaia di studenti hanno manifestato davanti all'università di Patrasso, nel Peloponneso e nelle strade principali della città, dopo che il governo greco aveva impedito agli universitari di tenere un'assemblea. Forti del ricatto pronunciato alcuni giorni fa dallo stesso primo ministro Papadopoulos, che aveva minacciato l'intervento della polizia anche all'interno degli atenei, qualora non cessasse l'agitazione studentesca, le autorità accademiche avevano bloccato gli accessi all'università. E' a questo punto che la massa di studenti si è rivolta nella strada centrale della città, attraversando alla cantonata dell'innazione e di canzoni popolari della resistenza. Ne è seguito uno scontro con la polizia che ha arrestato quindici giovani.

Manifesteranno a Patrasso e ad Atene

Centinaia di studenti hanno manifestato davanti all'università di Patrasso, nel Peloponneso e nelle strade principali della città, dopo che il governo greco aveva impedito agli universitari di tenere un'assemblea. Forti del ricatto pronunciato alcuni giorni fa dallo stesso primo ministro Papadopoulos, che aveva minacciato l'intervento della polizia anche all'interno degli atenei, qualora non cessasse l'agitazione studentesca, le autorità accademiche avevano bloccato gli accessi all'università. E' a questo punto che la massa di studenti si è rivolta nella strada centrale della città, attraversando alla cantonata dell'innazione e di canzoni popolari della resistenza. Ne è seguito uno scontro con la polizia che ha arrestato quindici giovani.

Manifesteranno a Patrasso e ad Atene

Centinaia di studenti hanno manifestato davanti all'università di Patrasso, nel Peloponneso e nelle strade principali della città, dopo che il governo greco aveva impedito agli universitari di tenere un'assemblea. Forti del ricatto pronunciato alcuni giorni fa dallo stesso primo ministro Papadopoulos, che aveva minacciato l'intervento della polizia anche all'interno degli atenei, qualora non cessasse l'agitazione studentesca, le autorità accademiche avevano bloccato gli accessi all'università. E' a questo punto che la massa di studenti si è rivolta nella strada centrale della città, attraversando alla cantonata dell'innazione e di canzoni popolari della resistenza. Ne è seguito uno scontro con la polizia che ha arrestato quindici giovani.

Manifesteranno a Patrasso e ad Atene

Centinaia di studenti hanno manifestato davanti all'università di Patrasso, nel Peloponneso e nelle strade principali della città, dopo che il governo greco aveva impedito agli universitari di tenere un'assemblea. Forti del ricatto pronunciato alcuni giorni fa dallo stesso primo ministro Papadopoulos, che aveva minacciato l'intervento della polizia anche all'interno degli atenei, qualora non cessasse l'agitazione studentesca, le autorità accademiche avevano bloccato gli accessi all'università. E' a questo punto che la massa di studenti si è rivolta nella strada centrale della città, attraversando alla cantonata dell'innazione e di canzoni popolari della resistenza. Ne è seguito uno scontro con la polizia che ha arrestato quindici giovani.

Manifesteranno a Patrasso e ad Atene

Centinaia di studenti hanno manifestato davanti all'università di Patrasso, nel Peloponneso e nelle strade principali della città, dopo che il governo greco aveva impedito agli universitari di tenere un'assemblea. Forti del ricatto pronunciato alcuni giorni fa dallo stesso primo ministro Papadopoulos, che aveva minacciato l'intervento della polizia anche all'interno degli atenei, qualora non cessasse l'agitazione studentesca, le autorità accademiche avevano bloccato gli accessi all'università. E' a questo punto che la massa di studenti si è rivolta nella strada centrale della città, attraversando alla cantonata dell'innazione e di canzoni popolari della resistenza. Ne è seguito uno scontro con la polizia che ha arrestato quindici giovani.

Manifesteranno a Patrasso e ad Atene

Centinaia di studenti hanno manifestato davanti all'università di Patrasso, nel Peloponneso e nelle strade principali della città, dopo che il governo greco aveva impedito agli universitari di tenere un'assemblea. Forti del ricatto pronunciato alcuni giorni fa dallo stesso primo ministro Papadopoulos, che aveva minacciato l'intervento della polizia anche all'interno degli atenei, qualora non cessasse l'agitazione studentesca, le autorità accademiche avevano bloccato gli accessi all'università. E' a questo punto che la massa di studenti si è rivolta nella strada centrale della città, attraversando alla cantonata dell'innazione e di canzoni popolari della resistenza. Ne è seguito uno scontro con la polizia che ha arrestato quindici giovani.

Manifesteranno a Patrasso e ad Atene

Centinaia di studenti hanno manifestato davanti all'università di Patrasso, nel Peloponneso e nelle strade principali della città, dopo che il governo greco aveva impedito agli universitari di tenere un'assemblea. Forti del ricatto pronunciato alcuni giorni fa dallo stesso primo ministro Papadopoulos, che aveva minacciato l'intervento della polizia anche all'interno degli atenei, qualora non cessasse l'agitazione studentesca, le autorità accademiche avevano bloccato gli accessi all'università. E' a questo punto che la massa di studenti si è rivolta nella strada centrale della città, attraversando alla cantonata dell'innazione e di canzoni popolari della resistenza. Ne è seguito uno scontro con la polizia che ha arrestato quindici giovani.

Manifesteranno a Patrasso e ad Atene

Centinaia di studenti hanno manifestato davanti all'università di Patrasso, nel Peloponneso e nelle strade principali della città, dopo che il governo greco aveva impedito agli universitari di tenere un'assemblea. Forti del ricatto pronunciato alcuni giorni fa dallo stesso primo ministro Papadopoulos, che aveva minacciato l'intervento della polizia anche all'interno degli atenei, qualora non cessasse l'agitazione studentesca, le autorità accademiche avevano bloccato gli accessi all'università. E' a questo punto che la massa di studenti si è rivolta nella strada centrale della città, attraversando alla cantonata dell'innazione e di canzoni popolari della resistenza. Ne è seguito uno scontro con la polizia che ha arrestato quindici giovani.

Manifesteranno a Patrasso e ad Atene

Centinaia di studenti hanno manifestato davanti all'università di Patrasso, nel Peloponneso e nelle strade principali della città, dopo che il governo greco aveva impedito agli universitari di tenere un'assemblea. Forti del ricatto pronunciato alcuni giorni fa dallo stesso primo ministro Papadopoulos, che aveva minacciato l'intervento della polizia anche all'interno degli atenei, qualora non cessasse l'agitazione studentesca, le autorità accademiche avevano bloccato gli accessi all'università. E' a questo punto che la massa di studenti si è rivolta nella strada centrale della città, attraversando alla cantonata dell'innazione e di canzoni popolari della resistenza. Ne è seguito uno scontro con la polizia che ha arrestato quindici giovani.

Manifesteranno a Patrasso e ad Atene

Centinaia di studenti hanno manifestato davanti all'università di Patrasso, nel Peloponneso e nelle strade principali della città, dopo che il governo greco aveva impedito agli universitari di tenere un'assemblea. Forti del ricatto pronunciato alcuni giorni fa dallo stesso primo ministro Papadopoulos, che aveva minacciato l'intervento della polizia anche all'interno degli atenei, qualora non cessasse l'agitazione studentesca, le autorità accademiche avevano bloccato gli accessi all'università. E' a questo punto che la massa di studenti si è rivolta nella strada centrale della città, attraversando alla cantonata dell'innazione e di canzoni popolari della resistenza. Ne è seguito uno scontro con la polizia che ha arrestato quindici giovani.

Manifesteranno a Patrasso e ad Atene

Centinaia di studenti hanno manifestato davanti all'università di Patrasso, nel Peloponneso e nelle strade principali della città, dopo che il governo greco aveva impedito agli universitari di tenere un'assemblea. Forti del ricatto pronunciato alcuni giorni fa dallo stesso primo ministro Papadopoulos, che aveva minacciato l'intervento della polizia anche all'interno degli atenei, qualora non cessasse l'agitazione studentesca, le autorità accademiche avevano bloccato gli accessi all'università. E' a questo punto che la massa di studenti si è rivolta nella strada centrale della città, attraversando alla cantonata dell'innazione e di canzoni popolari della resistenza. Ne è seguito uno scontro con la polizia che ha arrestato quindici giovani.

Manifesteranno a Patrasso e ad Atene

Centinaia di studenti hanno manifestato davanti all'università di Patrasso, nel Peloponneso e nelle strade principali della città, dopo che il governo greco aveva impedito agli universitari di tenere un'assemblea. Forti del ricatto pronunciato alcuni giorni fa dallo stesso primo ministro Papadopoulos, che aveva minacciato l'intervento della polizia anche all'interno degli atenei, qualora non cessasse l'agitazione studentesca, le autorità accademiche avevano bloccato gli accessi all'università. E' a questo punto che la massa di studenti si è rivolta nella strada centrale della città, attraversando alla cantonata dell'innazione e di canzoni popolari della resistenza. Ne è seguito uno scontro con la polizia che ha arrestato quindici giovani.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 16. Due settimane di maratona monetaria, di incontri, di decisioni avventurose e di lacerazioni europee si sono concluse e condensate stasera in un comunicato finale la cui allarmante povertà non può essere mascherata dalle euforiche dichiarazioni con cui hanno accompagnato. Si è ripetuto insomma, stasera, lo spettacolo di alto illusionismo che, al termine di tutte le precedenti conferenze monetarie di questi ultimi tre anni, ha colmato di belle parole e di pericolose promesse la pochezza dei risultati.

Da una parte abbiamo un comunicato dal quale risulta che gli americani non hanno fatto nessuna concessione sostanziale e hanno preso soltanto un vago impegno di sostenere il dollaro nei paesi d'Europa, per contro, sembra inclinarsi ancora una volta a soccorrere la moneta americana quando ciò sarà necessario.

Dall'altra abbiamo una serie di dichiarazioni che parlano di risultati «molto positivi» (Schmidt), di «volontà di cooperazione internazionale» (Tilli) e di «comunicato di tutti i partecipanti» (Giscard d'Estaing) come se tutti i mali fossero stati liquidati una volta per tutte.

«Più oggettivo e prudente di certi suoi colleghi», il ministro delle Finanze britanniche Barber ha dichiarato che la conferenza ha registrato «progressi limitati» soprattutto perché gli Stati Uniti non si sono sentiti capaci di rispondere con precisione alle proposte dei paesi del Mercato comune».

«I ministri e i governatori» - afferma il comunicato finale della conferenza monetaria che si era aperta alle 11 di questa mattina e alla quale partecipavano i nove paesi del Mercato comune, gli Stati Uniti, il Giappone, il Canada e la Svezia - hanno riaffermato la loro determinazione di assicurare in comune un sistema di tassi di cambio ordinato. A questo scopo si sono messi d'accordo per un'azione pragmatica nei confronti dei mercati dei capitali per il momento, e per i suoi effetti complementari a condurre a buon fine il più rapidamente possibile.

«E' il comunicato così proseguito. Ogni paese ha dichiarato di essere pronto a intervenire sul proprio mercato, e di propria iniziativa, quando ciò sarà necessario e auspicabile. Il mercato comune, alla luce delle condizioni di mercato e in stretta consultazione con le autorità del paese, si impegna a prendere le iniziative che ritiene opportune per mantenere tra di loro un margine di fluttuazione del 2,25 per cento predefinito per il momento, e di applicare queste disposizioni. Questi interventi saranno finanziati, in caso estremo, attraverso il ricorso a facilitazioni di credito reciproche».

«Certuni paesi hanno annunciato misure supplementari per restringere le entrate di capitali. Gli Stati Uniti hanno sottolineato, dal canto loro, che la scomparsa progressiva, entro il 1974, dei controlli imposti sull'uscita di capitali a lunga scadenza deve coincidere con un netto miglioramento della bilancia dei pagamenti internazionale. Gli Stati Uniti, inoltre, esamineranno attualmente le misure che si potrebbero prendere per sopprimere gli ostacoli al movimento di capitali verso gli Stati Uniti mentre i paesi che hanno una situazione forte della bilancia dei pagamenti esamineranno la possibilità di togliere o attenuare le restrizioni sul movimento di capitali, in particolare a lunga scadenza».

«Tutti i ministri si sono trovati d'accordo per giudicare importante il controllo dei capitali, in particolare a lungo scadenza. «Tutti i ministri si sono trovati d'accordo per giudicare importante il controllo dei capitali, in particolare a lungo scadenza. «Tutti i ministri si sono trovati d'accordo per giudicare importante il controllo dei capitali, in particolare a lungo scadenza».

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 16. Due settimane di maratona monetaria, di incontri, di decisioni avventurose e di lacerazioni europee si sono concluse e condensate stasera in un comunicato finale la cui allarmante povertà non può essere mascherata dalle euforiche dichiarazioni con cui hanno accompagnato. Si è ripetuto insomma, stasera, lo spettacolo di alto illusionismo che, al termine di tutte le precedenti conferenze monetarie di questi ultimi tre anni, ha colmato di belle parole e di pericolose promesse la pochezza dei risultati.

Da una parte abbiamo un comunicato dal quale risulta che gli americani non hanno fatto nessuna concessione sostanziale e hanno preso soltanto un vago impegno di sostenere il dollaro nei paesi d'Europa, per contro, sembra inclinarsi ancora una volta a soccorrere la moneta americana quando ciò sarà necessario.

Dall'altra abbiamo una serie di dichiarazioni che parlano di risultati «molto positivi» (Schmidt), di «volontà di cooperazione internazionale» (Tilli) e di «comunicato di tutti i partecipanti» (Giscard d'Estaing) come se tutti i mali fossero stati liquidati una volta per tutte.

«Più oggettivo e prudente di certi suoi colleghi», il ministro delle Finanze britanniche Barber ha dichiarato che la conferenza ha registrato «progressi limitati» soprattutto perché gli Stati Uniti non si sono sentiti capaci di rispondere con precisione alle proposte dei paesi del Mercato comune».

«I ministri e i governatori» - afferma il comunicato finale della conferenza monetaria che si era aperta alle 11 di questa mattina e alla quale partecipavano i nove paesi del Mercato comune, gli Stati Uniti, il Giappone, il Canada e la Svezia - hanno riaffermato la loro determinazione di assicurare in comune un sistema di tassi di cambio ordinato. A questo scopo si sono messi d'accordo per un'azione pragmatica nei confronti dei mercati dei capitali per il momento, e per i suoi effetti complementari a condurre a buon fine il più rapidamente possibile.

«E' il comunicato così proseguito. Ogni paese ha dichiarato di essere pronto a intervenire sul proprio mercato, e di propria iniziativa, quando ciò sarà necessario e auspicabile. Il mercato comune, alla luce delle condizioni di mercato e in stretta consultazione con le autorità del paese, si impegna a prendere le iniziative che ritiene opportune per mantenere tra di loro un margine di fluttuazione del 2,25 per cento predefinito per il momento, e di applicare queste disposizioni. Questi interventi saranno finanziati, in caso estremo, attraverso il ricorso a facilitazioni di credito reciproche».

«Certuni paesi hanno annunciato misure supplementari per restringere le entrate di capitali. Gli Stati Uniti hanno sottolineato, dal canto loro, che la scomparsa progressiva, entro il 1974, dei controlli imposti sull'uscita di capitali a lunga scadenza deve coincidere con un netto miglioramento della bilancia dei pagamenti internazionale. Gli Stati Uniti, inoltre, esamineranno attualmente le misure che si potrebbero prendere per sopprimere gli ostacoli al movimento di capitali verso gli Stati Uniti mentre i paesi che hanno una situazione forte della bilancia dei pagamenti esamineranno la possibilità di togliere o attenuare le restrizioni sul movimento di capitali, in particolare a lunga scadenza».

«Tutti i ministri si sono trovati d'accordo per giudicare importante il controllo dei capitali, in particolare a lungo scadenza. «Tutti i ministri si sono trovati d'accordo per giudicare importante il controllo dei capitali, in particolare a lungo scadenza. «Tutti i ministri si sono trovati d'accordo per giudicare importante il controllo dei capitali, in particolare a lungo scadenza».

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 16. Due settimane di maratona monetaria, di incontri, di decisioni avventurose e di lacerazioni europee si sono concluse e condensate stasera in un comunicato finale la cui allarmante povertà non può essere mascherata dalle euforiche dichiarazioni con cui hanno accompagnato. Si è ripetuto insomma, stasera, lo spettacolo di alto illusionismo che, al termine di tutte le precedenti conferenze monetarie di questi ultimi tre anni, ha colmato di belle parole e di pericolose promesse la pochezza dei risultati.

Da una parte abbiamo un comunicato dal quale risulta che gli americani non hanno fatto nessuna concessione sostanziale e hanno preso soltanto un vago impegno di sostenere il dollaro nei paesi d'Europa, per contro, sembra inclinarsi ancora una volta a soccorrere la moneta americana quando ciò sarà necessario.

Dall'altra abbiamo una serie di dichiarazioni che parlano di risultati «molto positivi» (Schmidt), di «volontà di cooperazione internazionale» (Tilli) e di «comunicato di tutti i partecipanti» (Giscard d'Estaing) come se tutti i mali fossero stati liquidati una volta per tutte.

«Più oggettivo e prudente di certi suoi colleghi», il ministro delle Finanze britanniche Barber ha dichiarato che la conferenza ha registrato «progressi limitati» soprattutto perché gli Stati Uniti non si sono sentiti capaci di rispondere con precisione alle proposte dei paesi del Mercato comune».

«I ministri e i governatori» - afferma il comunicato finale della conferenza monetaria che si era aperta alle 11 di questa mattina e alla quale partecipavano i nove paesi del Mercato comune, gli Stati Uniti, il Giappone, il Canada e la Svezia - hanno riaffermato la loro determinazione di assicurare in comune un sistema di tassi di cambio ordinato. A questo scopo si sono messi d'accordo per un'azione pragmatica nei confronti dei mercati dei capitali per il momento, e per i suoi effetti complementari a condurre a buon fine il più rapidamente possibile.

«E' il comunicato così proseguito. Ogni paese ha dichiarato di essere pronto a intervenire sul proprio mercato, e di propria iniziativa, quando ciò sarà necessario e auspicabile. Il mercato comune, alla luce delle condizioni di mercato e in stretta consultazione con le autorità del paese, si impegna a prendere le iniziative che ritiene opportune per mantenere tra di loro un margine di fluttuazione del 2,25 per cento predefinito per il momento, e di applicare queste disposizioni. Questi interventi saranno finanziati, in caso estremo, attraverso il ricorso a facilitazioni di credito reciproche».

«Certuni paesi hanno annunciato misure supplementari per restringere le entrate di capitali. Gli Stati Uniti hanno sottolineato, dal canto loro, che la scomparsa progressiva, entro il 1974, dei controlli imposti sull'uscita di capitali a lunga scadenza deve coincidere con un netto miglioramento della bilancia dei pagamenti internazionale. Gli Stati Uniti, inoltre, esamineranno attualmente le misure che si potrebbero prendere per sopprimere gli ostacoli al movimento di capitali verso gli Stati Uniti mentre i paesi che hanno una situazione forte della bilancia dei pagamenti esamineranno la possibilità di togliere o attenuare le restrizioni sul movimento di capitali, in particolare a lunga scadenza».

«Tutti i ministri si sono trovati d'accordo per giudicare importante il controllo dei capitali, in particolare a lungo scadenza. «Tutti i ministri si sono trovati d'accordo per giudicare importante il controllo dei capitali, in particolare a lungo scadenza. «Tutti i ministri si sono trovati d'accordo per giudicare importante il controllo dei capitali, in particolare a lungo scadenza».

Rivolta nelle Filippine

Manila ricorre alla SEATO

MANILA, 16. Il ministro filippino delle informazioni Francisco Tatad ha confermato quello scritto da un giornale australiano, il Sydney Morning Herald, secondo cui il governo di Manila ha inviato una «segnalazione» all'Alleanza del Sud-Est (SEATO) sulla rivolta in corso da diversi mesi nel Paese; nella «segnalazione» si afferma anche che «soldati stranieri parteciperebbero ad operazioni militari contro le forze filippine».

Il ministro ha detto che un «pugno» di soldati stranieri partecipano alla insurrezione nel sud del Paese, ma che la presenza non si può definire una invasione.

Al proposito Tatad ha parlato di un movimento insurrezionale da parte di secessionisti cristiani e musulmani, di fuorilegge e di pirati di tendenza maoista.

La situazione sembra tuttavia più grave di quanto Tatad non abbia voluto lasciare intendere. Il Sydney Morning Herald ha scritto che «i rivoltosi sperano meglio armati, delle forze governative,

il rinasce delle cause che alimentano la speculazione. Ancora una volta ci troviamo davanti ad un tamponamento della crisi, che avviene tuttavia in condizioni più gravi per l'Europa che al di spaccata dal punto di vista monetario e con nuove difficoltà per l'Italia che si trova sempre più gravemente isolata. Il tamponamento odierno forse può, per qualche tempo, scoraggiare ma non vincere la speculazione. E' intanto il sistema monetario rimane quello che è, alla mercé della salute precaria e delle necessità del dollaro. Dopo che nessuno ci avrà vigilanza se tra qualche mese saremo d'accordo».

I ministri dei nove paesi cui problemi più seri, e cioè la necessità di riproporre misure di controllo del movimento dei capitali, del movimento degli eurodollari, della società internazionale, le misure sono equivalenti a zero.

Infine, lo si voglia o no, l'America non ha ancora nessun impegno preciso per raddrizzare la propria bilancia dei pagamenti, per impedire

Il problema sollevato a Ginevra è duplice: 1) il prelievo è considerato dagli Stati Uniti un ostacolo al commercio internazionale; 2) la fluttuazione delle monete, variando ogni giorno i cambi, «rende molto difficile e questo richiede due tipi di calcolo dei prelievi daziari globali sulle esportazioni di prodotti agricoli, di cui il governo di Washington chiede la pura e semplice abolizione, per essere trasformati in una tariffa daziaria ordinaria e concordata. Il «prelievo» è un dazio speciale, supplementare rispetto a quello doganale, in un'adesione non negoziata, secondo gli accordi tariffari, a quantitativi inferiori a 500 mila dollari (i rappresentanti degli Stati Uniti dicono che il prelievo ammonta a 20 miliardi di lire, mirando ad annullare del tutto la compensazione).

Altre perdite per l'Italia

Comunque, anche in questo caso, il prelievo non è richiesto di indennizzo da parte degli esportatori extracomunitari, mancato funzionamento del sistema, fessione, in un'adesione non negoziata, secondo gli accordi tariffari, a quantitativi inferiori a 500 mila dollari (i rappresentanti degli Stati Uniti dicono che il prelievo ammonta a 20 miliardi di lire, mirando ad annullare del tutto la compensazione).

Responsabilità del governo

Lo stato dell'agricoltura italiana denuncia tutti i danni del conflitto, in termini di reddito, di produzione, di consumo, di costi, di prezzi, di mercato, di lavoro, di capitale, di terra, di acqua, di energia, di trasporti, di servizi, di ricerca, di sviluppo, di cultura, di salute, di ambiente, di pace, di giustizia, di equità, di solidarietà, di fraternità, di amore, di Dio.

Il ministro del Lavoro, a tre anni di distanza, è in grado di fornire soltanto i dati del 1971, per sole 64 province, dal quale risulta che su 59.000 aziende obbligate soltanto 32 mila hanno presentato il piano. Allargando l'esame a tutto il territorio nazionale si hanno probabilmente 40 mila aziende agricole che non hanno presentato nemmeno formalmente la legge. Le Federbriaccanti provinciali stanno ora conducendo una azione a livello comunale e provinciale, ma sottolineano però la necessità di una politica di sviluppo di lotta ed iniziative politiche si coordinano se vogliamo bloccare la rovina spinta che padronato e governo hanno dato alla agricoltura.

La responsabilità politica per il mancato impiego delle risorse in uomini, macchine, impianti, terra sono denunciate dalla Federbriaccanti-COIL, nell'ultimo numero del giornale Lotta Agraria. L'articolo della legge n. 83 del 1970 ricorda la Federbriaccanti, prevede l'obbligo per le aziende capitalistiche di presentare i piani di coltivazione. Il

Il ministro del Lavoro, a tre anni di distanza, è in grado di fornire soltanto i dati del 1971, per sole 64 province, dal quale risulta che su 59.000 aziende obbligate soltanto 32 mila hanno presentato il piano. Allargando l'esame a tutto il territorio nazionale si hanno probabilmente 40 mila aziende agricole che non hanno presentato nemmeno formalmente la legge. Le Federbriaccanti provinciali stanno ora conducendo una azione a livello comunale e provinciale, ma sottolineano però la necessità di una politica di sviluppo di lotta ed iniziative politiche si coordinano se vogliamo bloccare la rovina spinta che padronato